



RASSEGNA STAMPA

8 giugno 2010

Confindustria Catania

CONFINDUSTRIA. La prefettura e le forze dell'ordine saranno informate sulle attività dei cantieri

Appalti e infiltrazioni mafiose Siglata intesa con Italcementi

Il protocollo di legalità è stato firmato ieri mattina nei locali della prefettura di Palermo. L'obiettivo è quello di rendere impermeabili le imprese agli interessi di Cosa nostra.

Ignazio Marchese
PALERMO

Un protocollo di legalità per evitare che si ripeta quanto successo con la Calcestruzzi spa a Caltanissetta. La società che fa parte della grande famiglia della Italcementi finita in una bufera giudiziaria. È stato firmato ieri mattina in Prefettura a Palermo dal gruppo Italcementi, Confindustria Sicilia e dai sindacati. All'incontro hanno partecipato il prefetto Giancarlo Trevisone, il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello e il direttore degli affari legali e fiscali di Italcementi Agostino Nuzzolo. «Quest'accordo - ha detto il prefetto - fa parte di quella rete che stiamo cercando di costruire in Sicilia per sconfiggere le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti». Un modo per scongiurare che il lavoro di 23 mila dipendenti del gruppo possa essere messo a rischio da poche decine di operai che avrebbero consentito alla mafia di estendere il controllo all'interno di uno degli impianti di calcestruzzi. Uno dei 7 in Sicilia. La società ha anche due impianti di produzione di cemento: uno a Isola delle Femmine, il secondo a Porto Empedocle.

L'iniziativa, che è stata già avviata con un analogo protocollo con la prefettura di Reggio Cala-



Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, il prefetto Giancarlo Trevisone e Agostino Nuzzolo, direttore affari legali di Italcementi durante la firma del protocollo di legalità. FOTO STUDIOCAMERA

bria lo scorso 11 marzo e con un accordo tra Confindustria nazionale e il ministero dell'Interno il 10 maggio, punta al coinvolgimento di grandi imprese e istituzioni in un sistema di «sicurezza partecipata». Si tratta di uno strumento messo a punto da un gruppo di lavoro di Italcementi coordinato dall'ex prefetto Cono Federico sulla base del codice elaborato dall'ex procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna e da un gruppo di lavoro di professori universitari. L'accordo si basa sullo scambio di informazioni tra la prefettura, le forze dell'ordine e Italcementi per controllare le attività dei cantieri

impegnati nella realizzazione di opere nella regione. Verranno quindi comunicati da Italcementi alla Prefettura «dati, indicazioni, circostanze rilevanti ai fini della rilevazione di dati sensibili dell'attività di impresa unitamente a ogni situazione di rischio potenziale» di infiltrazione mafiosa. «Noi siamo in possesso di dati e informazioni - ha spiegato Nuzzolo - che possono essere utili alle forze dell'ordine per scovare eventuali irregolarità». Una sinergia che secondo Lo Bello e Trevisone «è fondamentale per combattere la mafia. I risultati stanno arrivando. È il momento di dare l'ultima spallata al-

la criminalità organizzata». «È significativo il fatto che sindacati e società si trovino oggi insieme a siglare questo accordo - ha proseguito Lo Bello - Cercando di allargare queste intese a nuovi settori possiamo proseguire nella lotta alla mafia». Il prefetto di Palermo Trevisone ha posto l'accento sulla necessità di un gioco di squadra per sconfiggere le infiltrazioni della mafia nel tessuto imprenditoriale. «La magistratura sta facendo grandi passi sul fronte della repressione del fenomeno - ha spiegato -, ma è necessario incidere anche su un problema importante come quello degli appalti». (I'MA)

Italcementi Protocollo con Confindustria: le prefetture accederanno alla banca dati degli appalti. Lo Bello: modello per altri L'azienda si affida al computer per la lotta alla mafia

DAL NOSTRO MMATO

PALERMO — L'operazione trasparenza viaggerà sui server dell'Italcementi con trasferita in tempo reale ai computer delle prefetture di dati sensibili relativi ad appalti, fornitori e pagamenti. Una rivoluzione nei rapporti fra imprenditoria e Stato. Con gli apparati investigativi e giudiziari in grado di accedere alle trattative commerciali, ai diagrammi su acquisti, clienti e vendite senza nemmeno un coinvolgimento diretto degli addetti impegnati su territori a rischio come la Sicilia e altre aree del Mezzogiorno.

Sarà l'effetto di un protocollo antimafia siglato ieri alla prefettura di Palermo da un'azienda che s'era ritrovata la mafia in ca-

sa, o meglio in qualche società impegnata in aree complesse e a rischio come la Sicilia. Ma, dopo l'inchiesta avviata a Caltanissetta sul cemento depotenziato, la Sicilia è diventata il banco di prova-trasparenza della Italcementi. La holding con quartiere generale a Bergamo, dopo essersi affidata a un gruppo di docenti e magistrati del calibro di Piero Luigi Vigna o dei professori Giovanni Fiandaca e Donato Masciandaro, producendo un codice etico offerto come modello al mondo dell'imprenditoria, ha confezionato il protocollo firmato ieri con i segretari dei sindacati e il vertice di Confindustria Sicilia, a cominciare dal presidente, Ivan Lo Bello, convinto che sia necessario «proseguire su questa strada, coinvolgendo altre aziende, per garanti-

re una discovery degli appalti, una tracciabilità dei pagamenti in modo da prevenire eventuali infiltrazioni».

Il sistema consentirà alle prefetture siciliane, come accade in

Calabria con l'avvio del protocollo firmato l'11 marzo, di interrogare col sistema informativo dell'azienda. Una forma di trasparenza che si traduce nel trasferimento di notizie riservate allo Stato,

come spiega l'ex prefetto Cono Federico, coordinatore del gruppo di lavoro di Italcementi, parlando di «una foto statica e dinamica delle cementserie in Sicilia, con la possibilità di conoscere

flussi di merci, nome di responsabili, clienti e lavoratori». Questo avrà maggiore efficacia se diventerà un modello praticato da un numero maggiore di aziende, come dice Agostino Nuzzolo, diret-

tore affari legali e fiscali di Italcementi: «Non bisogna temere di mettere a disposizione dati sensibili. È l'unico modo per prevenire, visto che spesso capitava di trovarsi davanti a fornitori senza qualità ma con certificati antimafia regolarmente attribuiti». Di qui il passo avanti studiato dal gruppo Vigna-Fiandaca-Masciandaro e ora tradotto in una sfida, come la chiama Sergio Crippa, che cura l'immagine del gruppo, convinto che la trasparenza non debba far paura. Proprio come Nuzzolo: «Rischiamo di perdere clienti allarmati dalla pubblicità, in corsa verso i concorrenti. È un rischio valutato. La trasparenza costa. Costerà meno, se la applicheremo tutti. E se tutti lo faremo, costerà meno allo Stato contrastare mafia e malaffare». È la spinta che piace a Lo Bello e al prefetto Giancarlo Trevisone, soddisfatto del protocollo firmato alla vigilia del suo fine mandato su Palermo.

Felice Cavallaro

Appalti pubblici protocollo di legalità

PALERMO. Un protocollo di legalità per combattere le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici è stato firmato, ieri, dal prefetto di Palermo, Giancarlo Trevisone, dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, dal responsabile degli affari legali di Italcementi, Agostino Nuzzolo e da rappresentanti dei sindacati di categoria. Le novità di questo accordo sono essenzialmente due: Italcementi metterà a disposizione della Prefettura di Palermo tutti i dati relativi alle stazioni appaltanti, clienti e trasportatori; inoltre, saranno forniti anche gli elenchi dei dipendenti dell'azienda.

Il documento - redatto da un gruppo di lavoro costituito da Italcementi dopo le indagini sul cosiddetto «cemento depotenziato» - è stato messo a punto dal prefetto Cono Federico, sulla base del codice a suo tempo elaborato dall'ex procuratore antimafia, Pier Luigi Vigna, su richiesta della Regione Siciliana. L'accordo si basa, dunque, sullo scambio di informazioni tra Italcementi, la Prefettura di Palermo, che dispone di un sistema che può essere consultato dalle forze dell'ordine. «Per battere la mafia - ha detto il prefetto del capoluogo siciliano, Trevisone - occorre fare squadra. Soprattutto, occorre molta riservatezza». Per il presidente di Confindustria Sicilia, Lo Bello, «è

significativo che sindacati e società si trovino oggi insieme per siglare questo accordo. Cercando di allargare queste intese a nuovi settori possiamo proseguire nella lotta alla mafia: informazioni sui clienti, sui fornitori e sui dipendenti, oltre alla tracciabilità dei pagamenti, possono essere fondamentali per il lavoro delle forze dell'ordine». La speranza è quella che anche altri grandi gruppi imprenditoriali adottino questo protocollo. «Stiamo cercando di imparare dai problemi che in passato abbiamo avuto in Sicilia - ha sottolineato Nuzzolo - Ci siamo interrogati sul perché di tali problemi e su cosa fare per evitare che si ripetano. Il protocollo è una di quelle iniziative messe in campo in quest'ottica di prevenzione». E ha aggiunto il prefetto di Palermo, Trevisone: «Quest'accordo fa parte di quella rete che stiamo cercando di costruire nell'Isola per sconfiggere le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti». Protocolli di legalità ne sono stati sottoscritti parecchi negli ultimi anni in Sicilia, anche sotto la spinta del leader regionale di Confindustria, Lo Bello, che con la sua presidenza ha lanciato una vera e propria crociata contro la mafia, soprattutto contro il racket del pizzo, ottenendo notevoli risultati.

L. M.

L'iniziativa
**Patto di legalità
con le cementerie**

UN ACCESSO diretto al sistema informativo dell'azienda Italcementi riservato alle forze dell'ordine e alla magistratura per ridurre al minimo la possibilità di infiltrazioni mafiose all'interno dell'azienda. E' quanto prevede il protocollo per la legalità siglato ieri mattina in prefettura a Palermo, dal prefetto Giancarlo Trevisone, da Confindustria Siciliana, da Italcementi e dai sindacati. Un codice per la trasparenza che secondo l'ex prefetto Cono Federico, che coordina il gruppo di lavoro di Italcementi, rappresenterà «una fotografia delle cementerie in Sicilia».

FINO A GIOVEDÌ COMMISSIONE PARLAMENTARE IN SICILIA

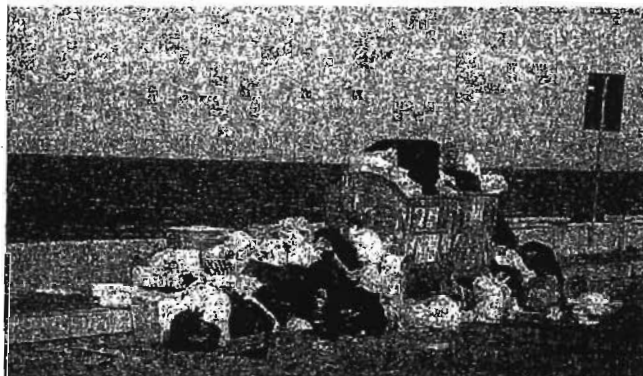
Ai raggi X gli illeciti nel ciclo rifiuti caso Palermo e termovalorizzatori

LILLO MICELI

PALERMO. Torna in Sicilia, da oggi a giovedì, la commissione parlamentare sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella. Sul tavolo non solo la vicenda dei termovalorizzatori, su cui ha gettato pesanti ombre il governatore Raffaele Lombardo e oggetto dell'inchiesta su scala nazionale della Procura di Palermo con le Fiamme gialle, ma anche l'emergenza dello smaltimento rifiuti, tra Ato in crisi e discariche piene, che rischia di trasformare l'Isola in pattumiera.

Oggi i commissari si occupano del «caso Palermo», oggetto di inchieste della Procura sugli ex vertici dell'Amia, in cui è coinvolto il sindaco Diego Cammarata. Nella prefettura di Trapani saranno ascoltati lo stesso Cammarata e i commissari straordinari dell'azienda di igiene ambientale dichiarata insolvente dal Tribunale, Sebastiano Sorbello e Paolo Lupi; Antonio Tarallo, comandante dei carabinieri del Noe che sta svolgendo per la Procura gli accertamenti sull'inquinamento della discarica di Bellolampo; il comandante regionale della Guardia di Finanza; il prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti, Giancarlo Trevisone; il procuratore della Repubblica, Francesco Messina; il prefetto di Trapani, Stefano Trotta.

Quale situazione trova oggi la commissione? Anche se la raccolta dei rifiuti a Palermo è tornata alla normalità grazie all'arrivo di nuovi mezzi, ignoti continuano ad appiccicare il fuoco a cassonetti semivuoti. Grave invece la situazione in provincia, dove la chiusura della discarica di Partinico per inquinamento costringe i camion a scaricare nel lontano sito di Mazzarrà, rallentando la raccolta, che in alcuni casi si fa ogni quindici giorni. Qui i roghi sono frequenti. C'è poi il problema di Bellolam-



po colma all'inverosimile. La prefettura entro fine mese consegnerà una quinta vasca. Secondo il consulente dell'Amia, Federico Vagliasindi, il sito potrà raccogliere rifiuti fino a settembre con una pendenza di 26,5° e parla di un sopralluogo congiunto dei suoi tecnici e di quelli dei progettisti della prefettura che avrebbe confermato il dato. Ma il prefetto smentisce tutto e ribadisce che la capienza consentirà una «vita» della discarica per altri sette mesi, con una pendenza «in deroga» di 30°.

Intanto, la Regione penserebbe di ricorrere ad una delle soluzioni proposte dal piano dei «saggi» incaricati da Lombardo e coordinati dal prefetto Annamaria Cancellieri: inviare i rifiuti agli inceneritori esteri, come fa la Campania. E il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, non esita a dire che «in Sicilia rischiamo una situazione analoga a quella della Campania. Quello della discarica di Bellolampo, ma in generale tutta la situazione dei rifiuti è una brutta vicenda. E' necessario che emergano le reali ed effettive responsabilità».

Problema irrisolto specie nel capoluogo di regione e nella sua provincia

Regione, sconti alle imprese Un'attesa lunga un anno

● Firmato il decreto che stanziava 120 milioni. Per usare i fondi Fas è stato necessario modificare il piano: l'erogazione degli aiuti arriverà in autunno

Il decreto che Cimino ha firmato doveva arrivare per legge entro il 31 gennaio scorso. Ma per poter stanziare i fondi Fas è stata necessaria una modifica, arrivata a maggio, al piano di investimento di questi soldi.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Firmato il decreto, il governo regionale ha stanziato 120 milioni per finanziare il credito di imposta nella versione tradizionale. Si tratta degli sconti fiscali destinati alle imprese che investono: misura diversa e più ampia di quella introdotta due mesi fa che punta solo a finanziare le assunzioni.

Ma il cammino che porterà alla materiale erogazione di questi aiuti è ancora molto lungo e arriverà al traguardo non prima dell'autunno, quando sarà passato un anno esatto dall'approvazione della legge all'Ars.

Il decreto attuativo appena firmato dall'assessore all'Economia, Michele Cimino, parte dall'individuazione per il solo 2010 di 120 milioni e li suddivide alle diverse categorie di imprese che potranno usufruire degli sconti fiscali: 60 milioni - si legge nel testo - saranno riservati alle imprese manifatturiere, 24 alle aziende agricole che si trovano in zone svantaggiate, il resto se lo contenderanno tutti gli altri imprenditori. Firmato il

provvedimento, si attende solo la presa d'atto della commissione Bilancio dell'Ars: dovrebbe essere una formalità, visto che la legge ha fra i big sponsor Riccardo Savona, presidente della commissione, e Nino D'Asero membro dello stesso organismo.

Ma di ostacoli da superare ce ne sono ancora tanti. E tutti sono stati messi per iscritto dallo stesso assessorato nelle lettere che accompagnano il decreto. Dopo il via libera della commissione, occorrerà stipulare una convenzione con l'Agenzia delle entrate per fissare i meccanismi che porteranno agli sconti fiscali (Irfef, Ires e Irap) e a quelli contributivi. Poi, entro 60 giorni, i 120 milioni vanno materialmente trasferiti all'Agenzia che li utilizzerà per conteggiare gli sconti: e qui c'è il primo problema, perché i soldi arrivano dai fondi Fas che non sono ancora nella materiale disponibilità della Regione. Dopo, la



Michele Cimino

Sogei (società che lavora in raccordo con l'Agenzia) dovrà predisporre il software destinato a esaminare informativamente le domande degli imprenditori e - sempre secondo quanto scrive l'assessorato nelle relazioni tecniche - potrebbero essere necessari anche sei mesi. In assessorato però sono convinti che ne basteranno molti meno e che si arriverà in tempo per l'autunno. A quel punto potranno

partire le domande degli imprenditori ma sarà anche passato praticamente un anno da quel 4 novembre 2009 in cui la legge fu approvata all'Ars.

Va detto che le difficoltà iniziarono subito perché il decreto che Cimino ha appena firmato doveva arrivare per legge entro il 31 gennaio scorso ma per poter stanziare i fondi Fas è stata necessaria una modifica al piano di investimento di questi soldi: arrivata solo a maggio. A quel punto il ragioniere generale, Enzo Emanuele, è stato in grado di comunicare lo stanziamento.

I 120 milioni - spiegano i tecnici dell'assessorato - è destinata al 2010 ma gli imprenditori potranno beneficiarne solo per investimenti realizzati dopo la chiusura dell'iter, quindi di fatto per iniziative che si svolgeranno solo l'anno prossimo. Quando scatterà anche la seconda annualità del credito di imposta.

IL PROVVEDIMENTO. ECCO CHI NE PUÒ BENEFICIARE

●●● GLI SCONTI

Il credito di imposta permette di usufruire di sgravi fiscali (soprattutto Ires, Irfef e Irap) e contributivi, sia assistenziali che previdenziali. Beneficiari degli sconti sono gli imprenditori che faranno investimenti per migliorare l'azienda.

●●● I SETTORI

Possono chiedere gli sconti fiscali e contributivi le imprese di trasforma-

zione nel settore della pesca, le aziende agricole di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e quelle dei settori turistico e manifatturiero. Possono chiedere il credito di imposta anche le aziende del settore estrattivo e dei servizi.

●●● LA MISURA DELLO SCONTO

Il credito di imposta va da un minimo del 24% dell'investimento per grandi imprese a un massimo del 50% per le

piccole e medie imprese che decidono anche di associarsi. Per le singole pmi mediamente lo sconto è del 40%.

●●● IL TIPO DI INVESTIMENTO

Gli investimenti che consentono di accedere alle agevolazioni sono - per citare solo alcuni esempi - l'acquisto di beni strumentali, materiali e immateriali. Sono compresi i beni acquisiti con contratti di locazione finanziaria.

GIA. P.



LE PAROLE E I FATTI



LELIO CUSIMANO

Bisogna prenderne realisticamente atto: in questa nostra Isola il tempo non è considerato un valore. L'ennesima conferma arriva dalle norme di attuazione sul credito di imposta a favore degli investimenti. Ma se arriva la conferma all'assunto iniziale, non arriva invece il completamento dell'intero iter, sul quale, si badi bene, pesa ancora la spada di Damocle dei fondi Fas che la Sicilia continua ad anelare, e senza i quali la norma resterebbe un esercizio accademico. Se tutto questo complesso scacchiere non vede le sue pedine andare ciascuna al proprio posto, le imprese siciliane non possono materialmente avviare gli investimenti. Il senso della norma è quello di dare un contributo, sotto forma di credito di imposta, alle imprese siciliane artigiane, manifatturiere, estrattive, turistiche ed in generale dei servizi. L'aiuto dovrebbe, nelle intenzioni del legislatore, stimolare nuovi investimenti. Allo stato delle cose, appare probabile che la norma possa produrre i suoi benefici soltanto dall'esercizio 2011. E dire che il credito di imposta consentirebbe di agevolare investimenti in macchinari, attrezzature, autoveicoli industriali in terreni ed in immobili. La dotazione finanziaria complessiva, nel periodo 2008-2013, assomma a due miliardi e 400 milioni; un piatto ricchissimo, destinato ancora per un certo tempo a non vede-

re commensali. Il laconico documento, accessibile dal sito della Regione, sullo stato dell'arte, rinvia alla definizione di procedure informatiche con le amministrazioni competenti ed alla consueta, immanicabile circolare esplicativa. Questo sul credito di imposta è un provvedimento corretto nella sostanza, perché selettivamente a favore delle imprese, ma blando nei suoi effetti perché decisamente tardivo. In realtà non è soltanto una responsabilità della Regione, la quale comunque si porta dietro il peso di impiegare quasi un anno per attuare una legge, ma anche delle avverse condizioni congiunturali. Alle imprese siciliane, all'uscita (forse) di una crisi senza precedenti, oggi come oggi non interessano tanto le imposte da compensare, quanto piuttosto la liquidità. La crisi di circolante nel nostro territorio, complice un sistema bancario anch'esso sulle difensive, è senza precedenti. I ritardi ormai cronici nei pagamenti del committente pubblico aggravano ulteriormente il quadro e concorrono a determinare la classica situazione del cane che si morde la coda. I miei clienti non mi pagano ed altrettanto faccio con i miei fornitori: è questo il nostro quotidiano. In una regione che spende annualmente almeno un paio di miliardi di euro nelle forme diffuse di precariato o nella formazione, nessuno ha trovato il tempo ed il modo di dirottarne magari una piccola parte verso le imprese, nella più vitale ed utile delle forme: denaro liquido. Domani sarà bello per qualche imprenditore chiudere i battenti, sapendo comunque di essere a credito con il fisco. fondi@gds.it

La Commissione europea giudica illegittimo l'utilizzo di cento milioni per garantire lo stipendio ai catalogatori

Regione, precari pagati con fondi Ue Bruxelles chiede la restituzione dei soldi

I CONTI non tornano e adesso dall'Unione europea non vogliono riconoscere alla Sicilia circa 300 milioni di euro spesi tra il 2000 e il 2006. Soldi che adesso la Regione rischia di dover restituire, perché erogati con una legge sugli appalti «lesiva della concorrenza», ma anche perché utilizzati per pagare precari, come i 400 catalogatori, per progetti che «hanno avuto un elevato costo del personale rispetto allo stanziamento iniziale, senza alcun rapporto costi-benefici». Il tutto mentre la Uil lancia l'allarme sulla nuova programmazione, 2007-20013, per la quale ad oggi sono a rischio 400 milioni di euro: «Soldi che devono essere impegnati entro dicembre, ma ancora non sono stati pubblicati nemmeno i bandi di spesa», dice il segretario regionale della Uil, Claudio Barone. Il direttore della Programmazione, Felice

Bonanno, assicura: «Entro il 30 giugno saranno pubblicati tutti i bandi, e impegneremo i fondi come da programma», dice il dirigente che ieri ha incontrato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e i direttori dei dipar-

Nel mirino anche i 60 milioni per opere pubbliche gestite con la legge sugli appalti

timenti proprio per fare il punto sulla spesa dei fondi comunitari.

La grana in arrivo da Bruxelles però riguarda al momento la spesa passata. Ad oggi la Commissione europea non ha ancora certificato 800 milioni di euro del Por 2000-2006. Anzi ha già fatto sape-

re che per almeno 300 milioni di euro non ha alcuna intenzione di riconoscere la spesa, con il risultato che la Regione dovrà restituire i fondi. In particolare i commissari europei chiedono indietro i 100 milioni di euro spesi dalla Regione per pagare i 400 catalogatori, adesso assunti alla Beni culturali spa e pagati con fondi interni. Fino al 2006 i 400 precari sono stati pagati però con i fondi europei attraverso 6 progetti per la catalogazione dei beni culturali. Da Bruxelles hanno chiesto chiarimenti su questi progetti e sul rapporto costi-benefici. La Regione ha risposto inviando una corposa relazione, ma per i commissari i conti non tornano: «La spesa per il personale è eccessiva rispetto al progetto», hanno scritto in sintesi i tecnici europei, che quindi hanno chiesto le somme indietro. Ben 100 milioni di euro. Questa tegola è caduta sul tavolo del neo direttore della programmazione, Bonanno: «Abbiamo subito avvisato il ministero dell'Economia e siamo pronti a ricorrere direttamente alla Commissione europea, per noi si tratta di un sopruso da parte di Bruxelles su fondi regolarmente spesi», dice il responsabile del dipartimento.

Da Bruxelles però chiedono indietro altri 60 milioni di euro: questa volta si tratta di soldi spesi per opere pubbliche affidate con la legge regionale sugli appalti che per i commissari «è lesiva della concorrenza». Della vecchia programmazione, complessivamente l'Europa chiede indietro circa 300 milioni di euro. Ma per il segretario della Uil, Claudio Barone, a rischio sono anche 400 milioni di euro della nuova programmazione 2007-2013 «che devono essere spesi entro il 2010 se non si vuole perderli del tutto»: «La macchina burocratica della Regione è drammaticamente paralizzata — dice Barone — Questa situazione sta rischiando di fare perdere quest'anno alla Sicilia

la Repubblica

MARTEDÌ 8 GIUGNO 2010

400 milioni di fondi europei, che potrebbero salire a 900 milioni nel 2011». Ieri sulla nuova programmazione il governatore Lombardo ha convocato a Palazzo d'Orleans il direttore Bonanno e i responsabili delle quattro autorità di gestione dei programmi comunitari: del Po-Fesr (6 miliardi e mezzo di euro), del Po-Fondo sociale (2 miliardi e 100 milioni), dello Sviluppo rurale (2 miliardi e 100 milioni) e del Fep, destinato alla pesca (150 milioni di euro). «Non emergono, sulle grandi linee, problemi di difficile soluzione per il rispetto dei volumi di spesa previsti per il 2010 — dicono da Palazzo d'Orleans — Entro il 30 giugno saranno pubblicati tutti i bandi».

Ma del rischio disimpegno dei nuovi fondi si occuperà anche l'Assemblea regionale: «Se l'allarme lanciato dai vertici della Uil regionale dovesse trovare riscontro ci troveremo di fronte ad un fatto di inaudita gravità — dice Salvo Caputo, presidente della commissione Attività Produttive — Ho disposto con procedura d'urgenza l'audizione del dirigente generale della Programmazione, Felice Bonanno. In un momento in cui le categorie produttive lanciano l'allarme per lo stato di gravissima crisi economica e occupazionale in cui versano gli imprenditori e i commercianti siciliani, perdere 400 milioni di euro per colpa del governo regionale sarebbe davvero grave».

a. fraz.

LA REGIONE REPLICA: «Non ci sono rischi»

La Uil: «La riforma della burocrazia blocca i fondi Ue»

Il segretario Barone: «Macchina burocratica paralizzata. Ancora non sono stati conferiti gli incarichi ai dirigenti, e i bandi non vengono firmati».

Antonella Sferrazza
PALERMO

«Paralisi. Non c'è altra parola, secondo la Uil, per descrivere lo stato in cui versa l'amministrazione regionale. Duemila dirigenti ancora senza incarico, dopo la riforma dei dipartimenti prevista dalla legge 19 del 2008 e nove dirigenti generali esterni in bilico, a causa dei ricorsi pendenti, le cause principali dell'immobilismo: «La macchina burocratica è paralizzata; ancora non sono stati conferiti gli incarichi ai dirigenti e gli stessi dirigenti generali che devono assegnarli versano in una condizione di precarietà» ha dichiarato Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia, ieri a Palermo nel corso dell'Assemblea dei dirigenti regionali. In teoria la nuova pianta organica dovrebbe essere pronta entro giugno ma per il sindacato «non ci sono le condizioni per rispettare il termine». Una situazione che per la Uil incide anche sui fondi co-



Claudio Barone

munitari: «I bandi europei sono bloccati perché non ci sono dirigenti che firmano i decreti; il rischio del disimpegno automatico quest'anno potrebbe superare 400 milioni di euro». Ma per Giovanni Bologna, dirigente generale del Dipartimento della Funzione pubblica e del Personale, ieri ospite della Uil, le preoccupazioni sono infondate: «La pianta organica sarà pronta entro fine mese, da parte nostra non ci sono problemi. Per quanto riguarda i fondi, non c'è nessuna autorità di vigilanza che ha certificato il rischio di cui parla la Uil». (ASFE)

Stangata di Tremonti sulla Sicilia la manovra ci costa 114 euro a testa

I tagli per gli enti locali: 90 Comuni a rischio dissesto

ANTONIO FRASCHILLA

UNA scure da 350 milioni di euro in due anni che costerà a ogni siciliano 114 euro all'anno in mancati servizi ricevuti e che rischia di far andare verso il dissesto oltre 90 comuni siciliani. Da Catania a Palermo, dopo la manovra Tremonti per evitare il crac molti comuni siciliani dovranno tagliare ancora le spese per servizi, ridotte già adesso all'osso. Altro che precari. Senza una deroga al rispetto del patto di stabilità, il 2011 si annuncia un anno lacrime e sangue per tutti gli enti locali dell'Isola. I numeri lasciano poco spazio ai dubbi e dal ministero dello Sviluppo economico hanno già stilato una lista nera di 90 Comuni della Sicilia che tra il 2006 e il 2009 hanno sfiorato almeno una volta il patto di stabilità e che con i tagli della manovra Tremonti dovranno comprimere la spesa o correranno dritti verso il dissesto. In bilico grandi centri, come Agrigento (che ha sfiorato il patto di stabilità nel 2008) e Comuni con più di 10 mila abitanti come Randazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Capaci, Monreale, Villabate, Mazara del Vallo o, ancora, Castellammare del golfo.

L'Anci stila la lista delle città più colpite: riduzioni record a Palermo e Catania

Quella di Tremonti è una manovra a tenaglia: da un lato riduce i trasferimenti dallo Stato e dall'altro mantiene rigidi i paletti del patto di stabilità, che con meno entrate prevedono una sempre maggiore riduzione delle spese, per evitare lo sfioramento e quindi l'avvio del dissesto. Secondo l'Ifel, l'Istituto economico dell'Anci, la manovra colpirà soprattutto gli 8 capoluoghi di provincia (esclusa Enna, che ha già avuto avviata la procedura di dissesto nel 2008): solo in questi Comuni la riduzione della spesa nel 2011 dovrà essere pari a 170 milioni di euro, tra tagli ai trasferimenti e tetto alle uscite per evitare lo sfioramento del patto di stabilità. Il Comune che in percentuale dovrà varare i maggiori tagli è quello di Catania. Secondo l'Ifel nel capoluogo etneo per mantenere i conti in regola il prossimo anno occorrerà una riduzione della spesa corrente pari a 58 milioni di euro, il che significa un taglio ai servizi pari a 283 euro ad abitante: meno posti negli asili nido, meno assistenza alle fasce deboli (anziani e disabili), tagli alla manutenzione degli immobili e alle spese per cultura e sport. Il sindaco Raffaele Stancanelli è preoccupato: «Il taglio che noi abbiamo stimato è inferiore rispetto a quello dell'Ifel, noi prevediamo una riduzione della spesa pari a 38 milioni di euro — dice il primo cittadino di Catania — Comunque speriamo ci sia un ripensamento da parte del governo nazionale, perché rischiamo di sfiorare il patto di stabilità e non ho intenzione di aumentare le tasse o il costo dei servizi, la

manovra Tremonti ci mette in grande difficoltà». Ancora più pesante il taglio alla spesa che dovrà fare il Comune di Palermo per evitare il crac: secondo l'Ifel Palazzo delle Aquile nel 2011 dovrà mettere in atto una manovra correttiva da 70 milioni di euro con un taglio pro capite dei servizi pari a 162 euro, in un Comune che negli ultimi anni ha già tagliato l'assistenza ad anziani, disabili e disagiati e non ha un euro per fronteggiare l'emergenza dei senza casa. «Stiamo calcolando gli effetti della manovra Tremonti, certo stringere ancora la cinghia con un bilancio praticamente bloccato è difficile», dice l'assessore al Bilancio, Se-

bastiano Bavetta. Tagli in vista anche a Trapani (10 milioni di euro nel 2011, con una riduzione dei servizi pari a 154 per abitante), Messina (18 milioni di euro, pari a 76 euro pro capite), Caltanissetta (2,7 milioni, 46 euro pro capite), Siracusa (5,2 milioni, 42 euro pro capite), Agrigento (2,4 milioni, 41 euro pro capite) e Ragusa (3,5 milioni, 49 euro pro capite).

L'Anci Sicilia da giorni lancia l'allarme sul rischio crac per i Comuni siciliani, già alle prese con il rinnovo dei contratti dei precari. Mentre dal ministero dell'Economia hanno già stilato una lista di 94 enti locali dell'Isola con i conti traballanti che, tra il 2006

e il 2009, hanno già sfiorato il patto di stabilità almeno una volta e con i tagli targati Tremonti rischiano davvero di andare in dissesto senza una riduzione quasi totale delle spese. In provincia di Palermo non hanno rispettato il patto di stabilità nel 2009 i comuni di Borgetto, Capaci, Monreale, Partinico, San Cipirello, San Giuseppe Jato e Villabate. Nel resto dell'Isola, già lo scorso anno non hanno rispettato il patto i Comuni di Castellammare del golfo, Mazara del Vallo, Misterbianco, Randazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, San Filippo del Mela, Santa Teresa Riva, Terme Vigliatore e Riesi.

la Repubblica

MARTEDÌ 8 GIUGNO 2010

11

REGIONE. Lombardo domani all'Antimafia. E il sottosegretario potrebbe vedere Berlusconi

Il Pd: subito giunta dei tecnici Ma da Miccichè nuovo altolà

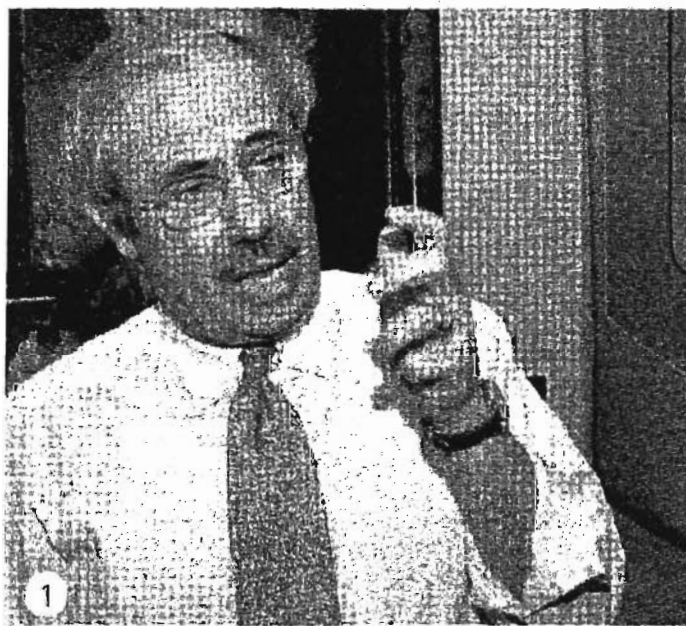
Cracolici pressa sul presidente: «Mi auguro che prima o poi si decida». Adamo, Pdl Sicilia: «L'attuale giunta ha dimostrato grandi capacità».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il Pd rilancia l'ipotesi di un governo tecnico. Gli uomini di Miccichè la bocciano definitivamente. E così gli equilibri politici intorno a Lombardo restano legati alle trattative interne alle due anime del Pd.

È stato il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, a fare pressing sul governatore dicendo che il partito «valuterebbe la qualità e gli obiettivi di un eventuale governo tecnico su cui costruire un'intesa d'aula». Poi Cracolici ha rivolto un invito a Lombardo: «Mi auguro che prima o poi si decida, perché una strada bisogna prenderla. Non bisogna mai tenere aperti i problemi per troppo tempo». L'ipotesi di un esecutivo di soli tecnici era rimbalzata anche in casa Mpa: Giovanni Pistorio non l'aveva esclusa nei giorni immediatamente successivi alle Amministrative.

Ma ieri la capogruppo del Pdl Sicilia all'Ars, Giulia Adamo, l'ha bocciata raccogliendo la volontà degli assessori Michele Cimino e



1 Raffaele Lombardo. 2 Antonello Cracolici. 3 Giulia Adamo

Titti Bufardeci (area Miccichè) ma anche Nino Strano e Luigi Gentile (area ex An) di non uscire dalla giunta. Per la Adamo «il Pdl Sicilia è fortemente contrario a scindere le competenze tecniche con l'alta capacità di amministrare, peculiarità intrinseca in un buon politico. Se così facessimo andremmo oltre quelli che sono i principi del mondo politico dando ai tecnici la piena amministrazione e al politico solo chiacchiere e nient'altro.

Riteniamo di essere orgogliosi dell'attuale giunta che ha dimostrato grandi capacità». Il no di Miccichè mette Lombardo di fronte a un bivio: cambiare giunta, come gli chiede il Pd, porterebbe a un definitivo ribaltone con l'uscita degli ultimi assessori targati Pdl.

Domani a Roma lo stesso Miccichè potrebbe incontrare Berlusconi per fare il punto della situazione, dati delle Amministrative alla mano. Sempre domani a Ro-

ma sarà di scena anche Lombardo: è prevista l'audizione della commissione Antimafia, convocata dal presidente Beppe Pisanu dopo le dichiarazioni con cui il governatore all'Ars si è difeso dalle accuse di mafia che la procura di Catania sta valutando. Curiosità: in commissione sarà presente anche Salvo Torrisi, deputato del Pdl ufficiale, che Lombardo all'Ars accusò di essere uno degli ispiratori del complotto ai suoi danni.

Fiscalità di vantaggio per il Sud

LA SICILIA

MARTEDÌ 8 GIUGNO 2010

Il decreto sulla manovra dà potere alle Regioni meridionali di azzerare l'Irap e disporre esenzioni

Il federalismo fiscale gioca d'anticipo e fa le prove introducendo una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. Per le nuove attività che si aprono in otto regioni del Sud l'Irap può essere "azzerata". E l'articolo 40 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, pubblicato sul supplemento ordinario n. 114 alla Gazzetta ufficiale n. 125 del 31 maggio 2010, in vigore dallo stesso 31 maggio, a prevedere, come riporta lo stesso titolo dell'articolo, "fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno". Esso stabilisce che, in anticipazione del federalismo fiscale ed in considerazione della particolare situazione economica del Sud, nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, le predette regioni, con propria legge, possono, in relazione all'Irap, modificare le aliquote, fino ad azzerarle, e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive. Sarà un decreto del presidente del consiglio dei ministri, d'intesa con ciascuna delle Regioni interessate, a stabilire il periodo di imposta a decorrere dal quale si potranno applicare i benefici in materia di imposta regionale sulle attività produttive.

La riforma delle riforme annunciata dal ministro Tremonti. La "scomparsa" dell'Irap, in attuazione del federalismo fiscale, anche se limitata ad alcune regioni del Sud, rientra tra i programmi del governo, come illustrati a fine marzo 2010, dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che intende modificare radicalmente il sistema tributario. Per Tremonti "sarà la prima, la più importante, la più grande riforma che si possa immaginare in campo economico. Sarà la riforma delle riforme". Un obiettivo primario rimane sempre quello della lotta all'evasione, anche per recuperare le somme necessarie per eventuali riduzioni delle tasse, prima fra tutte la soppressione dell'Irap. I 5 punti della riforma fiscale secondo Tremonti, in cinque punti, prevede di: 1) incentivare la lotta all'evasione; 2) "spostare" il carico dell'Irap alle imposte indirette, come Iva; insomma, più Iva sui consumi, meno Irap sulle persone; 3) eliminare l'Irap, che è "un'imposta cattiva, sbagliata, grande" (parole del ministro Tremonti); 4) introdurre il federalismo fiscale, con il passaggio dal cen-



fermare che l'Irap è un'imposta cattiva, sbagliata, grande, ha anche aggiunto che "ci sono notevoli problemi per gestire il cambiamento". È evidente che i problemi che fanno resistere un tributo odiato da tutti è nel fatto che il gettito Irap annuale è di oltre 39 miliardi di euro, quasi 76 miliardi delle vecchie lire, il contenzioso Irap. In materia Irap, si deve osservare che gli uffici dell'agenzia delle Entrate devono fare di tutto per evitare inutili e dispendiosi contenziosi con i contribuenti che, come nel caso

del medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale, hanno diritto al rimborso dell'Irap, in quanto esclusi per insistenza del presupposto impositivo. Questo anche per evitare la beffa subita da tutti i lavoratori autonomi con la nota sentenza n. 42 del 25 marzo 1980, della Corte Costituzionale, emessa in materia di imposta locale sui redditi (acronimo Ilor). La ormai "storica" sentenza riconobbe l'esclusione dall'Ilor solo ai contribuenti che non avevano mai pagato l'Ilor o riconosciuto il rimborso ai contribuenti che avevano una lite aperta (anche se questi ultimi, in alcuni casi, a distanza di circa 30 anni, sono in attesa di ricevere il rimborso). Vennero beneficiati i contribuenti che avevano pagato l'Ilor, poi soppressa nel 1998 e sostituita proprio dall'Irap, ma che non avevano contestato l'applicazione del tributo. Insomma, venne applicato il principio "chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato", che beffò i contribuenti più rispettosi e diligenti.

I medici vincono la battaglia con l'Irap. Si deve anche segnalare la recente circolare 28/fe del 28 maggio 2010, con la quale l'agenzia delle Entrate fa un passo avanti sulla esclusione dei medici convenzionati dall'Irap. Al riguardo, mentre l'agenzia delle Entrate ha fatto un passo avanti in questo senso, i giudici tributari ne hanno fatto due. Per la commissione tributaria provinciale di Ragusa, il medico della mutua è estraneo all'Irap anche se ha dipendenti. Il dipendente che costituisce un semplice ausilio all'attività del professionista non accresce la capacità produttiva e, pertanto, esclude l'assoggettamento all'Irap dei redditi del professionista. Per la seconda sezione della commissione tributaria provinciale di Ragusa deve essere rimborsata l'Irap pagata dal medico, con l'aggiunta di "interessi e rivalutazione come per legge, con decorrenza dalla data di presentazione dell'istanza di rimborso" (sentenza n. 236/2/09, del 22 giugno 2009, depositata il 20 luglio 2009). Ora, con l'anticipo del federalismo fiscale nelle otto regioni del Sud, comincerà la soppressione dell'Irap, escludendo dal tributo le nuove attività. Come si è detto, sarà un Dpcm a stabilire da quando avranno effetto le nuove misure agevolative.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

In Sicilia «aiutate» 1.339 aziende

SOS IMPRESA ITALIA

PALERMO. È stato presentato il primo bilancio del progetto «Sos Impresa Italia», l'iniziativa di Unicredit finalizzata a sostenere le piccole imprese in momentanea difficoltà: sono 1.339 le piccole imprese siciliane che sono riuscite a superare una fase di difficoltà e che possono oggi continuare normalmente la propria attività grazie a nuovi finanziamenti messi a disposizione dei Unicredit o alla riarticolazione dell'indebitamento. Accanto ad esse, altre 5.959 piccole aziende del territorio con segnali di tensione finanziaria sono state assistite dalla banca nella regolazione e nel rispetto dei pagamenti.

In Italia in sette mesi circa 11.600 piccole imprese sono riuscite a superare una fase di difficoltà dovuta alla crisi finanziaria grazie a nuovi finanziamenti, interventi di proroga delle scadenze o rimodulazione delle loro linee di credito e oltre 15.000 aziende sono state assistite, nella loro regolarizzazione e nel rispetto dei pagamenti. È questo il primo bilancio del progetto «Sos Impresa Italia», lanciato a fine 2009 da Confindustria, Cna, e Casartigiani, Confindustria e Unicredit Group con l'obiettivo di traghettare in sei mesi

fuori dalla crisi almeno 10mila imprese sane a rischio chiusura.

I risultati sono stati presentati da Roberto Nicastro, Deputy Ceo di Unicredit Group, Gabriele Piccini, country chairman Italia di Unicredit Group, Cesare Fumagalli, segretario generale Confindustria, Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, Leopoldo Facchetti, vice segretario nazionale Casartigiani, Luigi Taranto, direttore generale Confindustria e Sergio Bertani, responsabile crediti Retail Italy di Unicredit Group nel corso del tavolo nazionale di lavoro a Roma. Nell'occasione è stato annunciato che Sos Impresa Italia andrà avanti per altri sei mesi.

IN SICILIA

Sos impresa, da Unicredit «soccorso» a 1.339 aziende

PALERMO

●●● Nell'ambito del progetto «Sos Impresa Italia», iniziativa di UniCredit finalizzata a sostenere le piccole imprese in momentanea difficoltà, sono 1.339 quelle siciliane che sono riuscite a superare una fase di difficoltà e che possono oggi continuare normalmente la propria attività. Questo grazie a nuovi finanziamenti messi a disposizione dalla banca o alla riarticolazione dell'indebitamento. Accanto ad esse, altre 5.959 piccole aziende del territorio con segnali di tensione finanziaria sono state assistite dalla banca nella regolarizzazione e nel rispetto dei pagamenti. In totale sono 7.298 le piccole imprese della Sicilia che hanno potuto così superare la fase critica e continuare la propria attività.

In Italia in sette mesi circa 11.600 piccole imprese sono riuscite a superare una fase di difficoltà dovuta alla crisi finanziaria grazie a nuovi finanziamenti, interventi di proroga delle scadenze o rimodulazione delle linee di credito e oltre 15.000 aziende sono state assistite, nella loro regolarizzazione e nel rispetto dei pagamenti. È questo il primo bilancio dell'iniziativa, lanciato a fine 2009 da Confartigianato, Cna, e Casartigiani, Confcommercio e UniCredit Group con l'obiettivo di traghettare in sei mesi fuori dalla crisi almeno 10 mila imprese sane a rischio chiusura.

Camera di commercio

Il presidente Agen, «La Regione ha stanziato 3 milioni per l'internazionalizzazione e Catania ha vinto 600mila euro con 4 progetti»

Bisogna far conoscere in Italia e all'estero la Sicilia e i suoi prodotti: dall'olio al vino, passando per le nostre arance e il pesce

2010: obiettivo export Sostegno alle imprese

LUCY GULLOTTA

Una gran confusione cui porre rimedio. Libri e pratiche da catalogare e archiviare. Il corridoio, che in passato serviva ai consiglieri per accedere alla sala della Camera di Commercio, è oggi impercettibile: polvere e disordine invadono tutto lo spazio. Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio, apre la porta. Solo uno spiraglio, affinché ci si possa rendere conto del lavoro che nel prossimo futuro verrà realizzato. "L'obiettivo è quello di rendere entro un anno l'archivio degno di tale nome. Vedrete..." assente perentorio.

Già, riorganizzazione e riqualificazione sono le parole d'ordine del presidente Agen che guarda al futuro sempre con progettualità, e non solo quando si parla di ristrutturazioni. Il 2009 ha segnato traguardi importanti: la Camera è stata impegnata nella realizzazione e finanziamento di progetti in tema di tutela ambientale nel campo delle energie rinnovabili, come la raccolta differenziata del Comune di Licodia Eubea e il cofinanziamento al progetto "1000 tetti fotovoltaici per il territorio provinciale di Catania", e ancora in interventi di rivalutazione del patrimonio immobiliare. Il 2010 si concluderà con una serie di appuntamenti volti a rilanciare il tessuto economico della città. "In un anno di crisi come quello appena vissuto siamo riusciti ad ottenere risultati importanti - incassa Agen - il momento difficile non deve ostacolare le scelte e il processo di riqualificazione del territorio, bisogna programmare ed investire. Alla voce interventi economici, il 2009 ha raddoppiato del cento per cento l'impegno finanziario per favorire

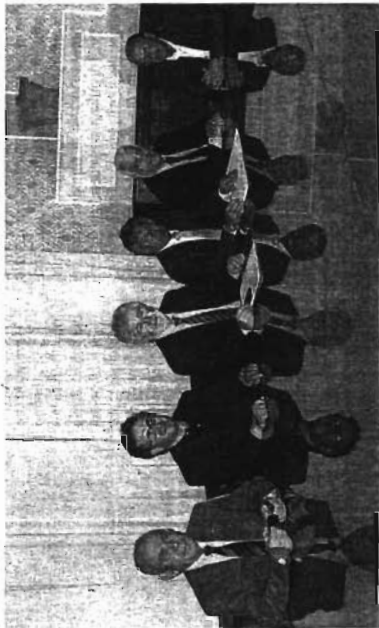
soprattutto quelle imprese export - orientate sul fronte agricoltura, l'artigianato, l'agro-alimentare, il turismo e il florovivaismo". E aggiunge: "L'assessorato regionale allo Sviluppo economico ha già approvato 23 progetti e stanziato complessivamente 3 milioni di euro per realizzare idee che favoriscano l'internazionalizzazione. La Camera di commercio di Catania ha partecipato al bando con quattro progetti che si sono classificati al primo, secondo, quarto e ottavo posto con un budget di 600mila euro. Significa - spiega Agen - che saranno realizzate operazioni della durata di 18 mesi in Canada, Giappone, Ucraina e Kazakistan, in cui verrà costruito un rapporto di incoming. Bisogna far conoscere la Sicilia, in Italia e all'estero, e creare un relazione di continuità col territorio che si va a visitare. Anche in Italia, infatti, non si conoscono per nulla le ricchezze della nostra terra, dall'olio al vino, passando per le nostre arance e il pesce. Lo scorso novembre ad

imperna il nostro stand è stato il più visitato, una sorpresa per i commercianti del luogo e per i visitatori. Nell'immediato futuro contiamo di approdare anche in Scandinavia, un paese in cui non si produce nulla di quello che abbiamo in Sicilia".

Puntare sulle peculiarità del territorio è il consiglio di Agen. "Quando vendiamo un nostro prodotto ad un turista stiamo già esportando, ma possiamo iniziare ad incrementare noi stessi il consumo dei nostri beni e avviare già dal mattino una buona economia, accompagnando il commercio con una sana spremuta d'arancia".

Alla Camera di Commercio un momento della presentazione al pubblico del bilancio 2009.

Da sinistra: Antonio Mirabile, Giuseppe Gianfrancesca, Pietro Agen, Alfio Pagliaro, Sebastiano Molino e Santi Orlando (foto zappalà)



L'INCREMENTO DALLA LOTTA ALL'EVASIONE E DAI DIRITTI DI SEGRETERIA

Bilancio positivo: efficienza e spesa contenuta

Efficienza e spesa contenuta. Dimostrazione che anche un ente pubblico può lavorare come un'azienda privata ottenendo profitti. La Camera di Commercio chiude il bilancio 2009 con una liquidità di circa 6 milioni e mezzo, ben 1 milione e 300 mila euro in più rispetto all'anno prima, e un avanzo di gestione di 270 mila euro, con uno "scatto" positivo di ben 193 mila euro. Una vittoria importante per la giunta e il consiglio di Palazzo della Borsa, soprattutto in un momento storico in cui gli enti locali sono in difficoltà finanziarie molto forti.

"Niente debiti, né spese fuori bilancio, possiamo considerarci un'anomalia. In pratica abbiamo amministrato come si fa in famiglia, con pochi sprechi e spese che invece funzionano da investimenti di sviluppo. Il bilancio è positivo e questo è già un successo, ma più che positivo è anche tutto quello che è stato realizzato, contenendo il bilancio", afferma senza celare la sua grande soddisfazione il presidente Agen che, insieme al direttore generale Alfio Pagliaro e una rappresentanza di giunta e consiglio, spiega numerosi numeri alla mano i motivi del successo a tre anni dall'insediamento della nuova amministrazione.

Il bilancio camerale del 2009, infatti, presenta un incremento delle voci in entrata rispetto al 2008 con un incremento di circa il 3% del tributo annuo camerale e il 10% di diritti di segreteria. Le spese per le nove importanti fiere e le manifestazioni, italiane ed estere, (voce fondamentale per la promozione, finalità primaria della Camera), sono aumentate dai 560 dell'anno prima agli 870 mila euro del 2009.

"Le voci principali delle entrate negli enti camerali sono rappresentate dal diritto annuo corrisposto dalle ditte iscritte nel Registro Imprese, dai diritti di Segreteria per i servizi resi, l'incremento, invece, è da iscriverne in parte alla migliore efficienza dell'Ufficio tributi nell'incidere sulla massa di evasione, in parte dall'aumento dei diritti di segreteria. Nel 2009 siamo riusciti a non ricorrere a finanziamenti pubblici, un risultato ancora più soddisfacente se si pensa che a nostro svantaggio c'è anche il pagamento delle pensioni" sottolinea Agen che tra i riscontri virtuosi della Camera di commercio c'è anche la riduzione dei giorni di assenza del personale dipendente, oramai ridotti ad un normale 6%, e l'apertura e il pieno funzionamento dell'infocenter aperto al pubblico.

L. G.

LA SICILIA

8/6/2010

Spesa da ridurre del 19,6% «Più rigore con gli evasori ma il dato non è reale»

CESARE LA MARCA

Il rischio è quello di colpire indiscriminatamente sprechi ma anche spese necessarie, incidere oltre misura su addizionali e tariffe, sforbiare senza un criterio logico i già pesanti tagli dei trasferimenti agli enti locali. Il rischio è mettere nella mischia per esempio quei Comuni che hanno invertito una rotta sbagliata, impegnandosi a razionalizzare uscite e costi fino a salvarsi dalla bancarotta, salvo ritenerne nel pieno di una tempesta economica globale, che inevitabilmente sta per bussare ancora più forte attraverso la nuova manovra alle porte degli enti locali, chiedendo di rispettare i vincoli di spesa previsti dal patto di stabilità, e vincoliando il tutto ai futuri trasferimenti, già ampiamente ridimensionati.

Dopo aver tagliato, risparmiato e risanato una voragine che a lungo ha tenuto Palazzo degli Elefanti sull'orlo del dissesto finanziario, Catania si trova proprio nella condizione di chi riemerge in una fase complessivamente molto critica.

L'ulteriore «medicina» che si profila per Palazzo degli Elefanti è una severa stretta per non sfiorare i parametri del patto di stabilità, un taglio alla spesa del 13,7% nel 2011, che dovrà arrivare a sfiorare il 20 (19,6%) nel 2012, pesando in termini di minori investimenti su ogni catanese per 198 euro il prossimo anno, e a regime 283 euro nel 2012.

I tecnici dell'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'Anci, hanno valutato così l'impatto della manovra appena approvata dal governo, che chiede ai sindaci dei 2.300 Comuni soggetti al patto di stabilità una «diteca» da 1,5 miliardi per il prossimo anno, e 2,5 dal 2012, tagliando in via preventiva della stessa cifra i trasferimenti statali.

In questa poco rassicurante classifica pubblica-ta dal Sole24Ore - tra numeri che non sempre danno l'esatta misura delle complesse dinamiche che ruotano attorno a tributi locali, tariffe, spesa e servizi - Catania figura al terzo posto dietro Parma e Torino. «Sono numeri comunque pesanti ma non del tutto veritieri - commenta il sindaco Raffaele Stancanelli - in quanto facendo riferimento al 2008 inseriscono anche il contributo straordinario, cosicché il reale obiettivo per il 2011 è di 38mila euro e non di quasi 58mila euro».

Comunque sia, bisognerà rientrare in questi vincoli, cosa devono temere i catanesi dalle misure che si renderanno necessarie? «Proseguiremo nell'azione di contrasto all'evasione tributaria - spiega il sindaco - già incrementata del 25 per cento nel 2009, che intendiamo portare al 50 per cento. Proseguiremo sulla linea del rigore, nel contempo mi auguro che alla manovra venga apportata qualche modifica, perché non si riveli per noi troppo pesante dopo lo sforzo sostenuto per il risanamento».

Le tariffe dei servizi comunali rischiano un ri-tocco? «Faremo il possibile per non aumentarle neanche di un euro, per questo inaspriremo l'azione contro chi non paga i tributi». La manovra prevede anche la riduzione dei fondi svincolati dal patto di stabilità per pagare gli stati d'avanzamento dei lavori pubblici, una deroga equivalente a 300 milioni, appena il 20 per cento rispetto al 2009.

Il sindaco Stancanelli: «Il nuovo obiettivo del 2011 inserisce anche il contributo straordinario, che non va invece considerato. Spero che la manovra venga rivista, da parte nostra faremo quanto possibile per non aumentare di un solo euro le tariffe dei servizi comunali»

Ci affetti delle nuove regole del patto di stabilità per i comuni capoluogo di provincia siciliani

Comune (popolazione nella circoscrizione di appartenenza)	EFFETTI SUL 2011		EFFETTI CUMULATI AL 2012		Valore impatto sullo spazio (euro)
	Nuovo obiettivo 2011 (migliaia di euro)	Valore manovra pro-capite (euro)	Taglio implicito della spesa (%)	Valore manovra pro-capite (euro)	
Catania (31)	57.267	56.809	13,7%	283	19,6%
Tropoli (9)	10.534	10.887	12,7%	182	14,9%
Palermo (18)	69.505	70.170	7,9%	162	12,0%
Messina (20)	2.309	18.422	6,5%	122	10,6%
Callianisse (35)	4.255	2.780	5,2%	75	8,5%
Siracusa (58)	6.275	5.265	3,9%	70	6,4%
Agrigento (54)	4.042	2.441	3,9%	67	6,3%
Ragusa (65)	4.338	3.572	3,3%	49	5,1%

NELLA TABELLA L'IMPATTO DEI VINCOLI IMPOSTI DALLA MANOVRA IN BASE AI CALCOLI DELL'IFEL